

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 97 (1988)
Heft: 4

Artikel: Coinvolgimento di massa per aiuti tempestivi
Autor: Ott, Thierry
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972513>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PARTNER CRS

La Catena della Solidarietà:
TV e radio mobilitano la gente di buona volontà

Coinvolgimento di massa per aiuti tempestivi

Guerra, terremoti, inondazioni, carestie. E il risultato? Famiglie disperse, miseria, malattie. L'umanità non è stata mai al riparo da simili sventure, ma da quando tecnica e trasporti hanno rivoluzionato il mondo, l'informazione è migliore e più rapida.

Anche i mezzi di intervento degli enti assistenziali che hanno il compito di porgere aiuto alle popolazioni sinistrate sono diventati più rapidi ed efficaci. Tra di essi la Catena della Solidarietà, che da quattro decenni offre ogni anno agli Svizzeri l'occasione di mostrarsi solidali con gli infelici di casa propria e con gli indigenti di tutto il mondo.

Con Jean Martel, che oggi dirige la Catena, abbiamo ripercorso la storia di questa istituzione e precisato i suoi principi, obiettivi e interventi compiuti.

Thierry Ott

In Svizzera tutti conoscono la Catena della Solidarietà, e molti possono citare qualcuna tra le sue iniziative passate. Ma chi, fra di noi, è in grado di dire come e quando è sorta? La storia delle sue origini val la pena di esser raccontata e potrà chiarire meglio il significato del suo nome.

Da svago ad opera sociale

L'avventura è iniziata alla fine della seconda guerra mondiale, e precisamente nel settembre 1946, nella mente di un poeta-giornalista, Roger Nordmann, sulle onde dell'antenna della Radio Normande, Radio Lausanne, sotto forma di una trasmissione settimanale che era stata concepita come un divertimento. «Un ascoltatore esprimeva un desiderio» ci spiega Jean Martel, «e gli altri avevano tempo una settimana per esaudirlo. Chi ci riusciva meglio, aveva diritto, la trasmissione seguente, ad esprimere a sua volta un desiderio proprio. E così, di settimana in settimana, secondo il principio della catena, come lo indicava il suo nome, in francese «La Chaîne du Bonheur».

La trasmissione cadeva di giovedì, Jack Rollan badava alla musica e alle canzoni, Roger Nordmann all'animazione. «È una cosa che deve creare legami tra la gente, suscitare solidarietà», sosteneva il fondatore della Catena. «Bisogna pur darsi una mano...» La Svizzera

L'équipe della Catena della Solidarietà nel 1949: da sinistra a destra Claude Pahud, Roger Nordmann, Jack Rollan.



Foto d'archivio: autocarri della Catena della Solidarietà raccolgono i doni in natura offerti dagli ascoltatori. (Foto: RTSR)

e l'Europa erano appena uscite assai malconce da sei anni di orrori, odio e miseria. Era giunto il momento di portare conforto, di por mano alla ricostruzione.

E il primo desiderio trasmesso per radio? «Scrivere una lettera di simpatia al primo ministro britannico, Winston Churchill», ricorda Jean Martel. «Fu scelta quella di una signora di Avenches, che venne letta e poi inviata a Londra.» Ma ben presto si precisò la qualità dei desideri, a gran gioia di Nor-

mann: la trasmissione, che aveva come scopo principale la sfida tra ascoltatori nell'esprimere un desiderio, non necessariamente di tipo umanitario, si trasformò nella Catena della Solidarietà, un'opera di portata sociale.

«Fu così che, tra l'altro, si iniziò la raccolta di vestiario, medicinali e prodotti alimentari per i più bisognosi tra la nostra popolazione. Molte famiglie accolsero orfani, ed è persino

accaduto, una volta, che gli ascoltatori venissero invitati a regalare tabacco e sigarette ai nonni meno abbienti del nostro paese! Una cosa impensabile, al giorno d'oggi.»

La Catena della Solidarietà ben presto valicò i confini della Svizzera francese. Nel 1948

aveva raggiunto Basilea e Lugano, e quando le circostanze lo richiesero, divenne persino internazionale, inaugurando così le prime trasmissioni collegate. Grazie al miracolo delle onde, venivano a volte collegate una ventina di emittenti radio, tessendo così una rete fra 200 milioni di ascoltatori in Europa e nel Nord America.

Il successo però fu tale che i responsabili della Catena si trovarono ben presto operati di



lavoro.» La Maison de la Radio di Losanna, che serviva da intermediario tra donatori e beneficiari, al momento delle raccolte, si trovava in locali stracolmi di doni. Capirete che la situazione si era fatta difficile...» Ci si può render conto di come, dopo otto anni dal suo inizio, la Catena della Solidarietà cessasse di essere una trasmissione settimanale per rinascere ogni qual volta avvenimenti particolari, calamità naturali, ondate di profughi, carestie, conflitti richiedessero la mobilitazione di tutta la gente di buona volontà nel nostro paese. Fu allora che la TV si unì alla radio per sostenere gli appelli della Catena.

Collaborazione con le opere assistenziali

Dal 1954 la Catena funziona come la conosciamo oggi: campagne mirate, una o più all'anno, alle quali il pubblico risponde non più con doni in natura, ma in denaro. «I soldi sono più facili da gestire», osserva Jean Martel. E allora, parliamone, di come vengono gestiti i milioni di franchi che spesso entrano in seguito agli appelli lanciati dalla Catena.

«Lavoriamo in stretto contatto con le opere di mutuo soccorso, in particolare con Croce Rossa Svizzera, la Caritas, Aiuto delle Chiese evangeliche, l'Opera svizzera di Soccorso Operaio. I rappresentanti di tali istituzioni ci assistono in permanenza presso quell'ente cui è stato domandato il compito di scegliere le campagne ed i progetti delle istituzioni più adatti ad utilizzare sul posto il denaro raccolto dal pubblico.» Qual è il criterio seguito nella scelta dei progetti? «I programmi da noi appoggiati devono rispettare i principi dell'aiuto umanitario e tener conto delle possibilità di sviluppo. Devono stimolare il senso di iniziativa e responsabilità dei beneficiari, e non creare nuove dipendenze. Inoltre, nell'ambito di tutte le nostre azioni, insistiamo sul lavoro di ricostruzione a medio termine; soltanto il 10% della somma destinata dovrà servire per lavori d'urgenza, a breve termine.»

Insomma, quest'ultimo concetto si traduce, per esempio nel caso di un terremoto, con la destinazione del 10% della somma per lavori urgenti, (cure mediche e viveri, alloggi di fortuna per i senzatetto), e i 9

decimi per progetti a lunga scadenza: ricostruzione di case, scuole, ospedali, assunzione del personale occorrente.

Dal 1954 sono stati non meno di 67 i Paesi che hanno beneficiato degli aiuti della Catena: 30 africani, 16 dell'America Latina, 11 dell'Asia, 8 dell'Europa e 2 del Medio Oriente. Ma tra i molti successi riportati, la campagna che ha avuto di

gran lunga il massimo riscontro è stata quella lanciata il 28 agosto 1987 a favore delle vittime dell'inondazione nel nostro Paese (32,7 milioni di franchi). Seguono poi le azioni del 1980 (terremoto in Italia Meridionale, 17,6 milioni di franchi), del 1984 (fame nel mondo, 12 milioni) e del 1979 (rifugiati in Svizzera e nel mondo, 12 milioni).

A proposito di quest'ultima campagna è interessante notare che da allora la Catena della Solidarietà ha lanciato altri due appelli a favore dei rifugiati, «con un successo nettamente inferiore», precisa Jean Martel. «Bisogna essere realisti: il 1979 era l'era dei Boat People, e la causa dei rifugiati toccava il cuore della nostra popolazione. Da allora, la situazione è



Dopo le catastrofiche inondazioni della scorsa estate i terreni circondati dall'autostrada presso Seedorf nel canton Uri sono rimasti sommersi sotto montagne di detriti e sabbia. Oggi, su questi terreni stanno nuovamente spuntando i primi germogli. I lavori di sgombero sono stati finanziati con i fondi raccolti dalla Catena della Solidarietà, che nell'estate scorsa si era appellata alla popolazione riscuotendo un successo senza precedenti: la colletta ha infatti fruttato ben 31,7 milioni di franchi.

(Foto: Heinz Baumann)

ACCURATO ESAME DI OGNI PROGETTO

A.W. I fondi raccolti dalla Catena della Solidarietà sono destinati alle azioni e ai programmi delle varie opere di soccorso svizzere riconosciute. Fanno eccezione il Fondo per l'aiuto alle persone diseredate del nostro paese ed alcuni padrinati, gestiti in proprio dalla Catena della Solidarietà.

Per la valutazione tecnica delle domande inoltrate è stata istituita quasi dieci anni fa una Commissione per l'esame dei progetti che si riunisce all'incirca ogni sei settimane sotto la direzione di René Schenker, presidente della Catena della Solidarietà.

Le opere di soccorso devono presentare le loro domande secondo un determinato schema da cui deve risultare quale opera di soccorso è responsabile del progetto e chi è il partner nel paese di destinazione. Seguono quindi dati relativi al contesto sociale e gli obiettivi che il progetto si prefigge: che cosa si vuole raggiungere, entro quale lasso di tempo e sotto che forma? La domanda deve infine indicare un preventivo quanto più dettagliato possibile e informare sull'entità del finanziamento in proprio. Infatti la Catena della Solidarietà finanzia al massimo l'80% del progetto globale, in considerazione del fatto che le opere di soccorso devono dividersi la responsabilità anche dal punto di vista finanziario. Se la domanda viene approvata, l'opera di soccorso deve presentare regolari resoconti alla Catena della Solidarietà sugli sviluppi del progetto.

Nella Commissione per l'esame dei progetti, Croce Rossa Svizzera è rappresentata da Anton Wenger, capo del servizio della Cooperazione internazionale presso il segretariato centrale di CRS a Berna.

molto cambiata, e anche noi dobbiamo tener conto della pubblica opinione nello scegliere le azioni da proporre.»

Dietro le quinte

Sappiamo tutti come si svolge una campagna della Catena della Solidarietà alla radio: linee telefoniche sempre disponibili, a volte dalle 6 del mattino a mezzanotte, interventi degli animatori ogni 15 minuti circa e bilancio intermedio ad ogni flash di informazioni. Sui teleschermi ci sono i frequenti richiami alla campagna in corso, lanciati da giornalisti e dalle annunciatrici, con i numeri telefonici in sovraimpressione. Però vale la pena di gettare uno sguardo dietro le quinte. Jean Martel: «Ad ogni campagna, possiamo far conto su circa 200 volontari che si sostituiscono ai telefoni. Senza di loro, saremmo perduti!» E senza di voi, del pubblico, la catena si spezzerebbe. «Fissiamo un obiettivo, la sfida posta ai radioascoltatori e ai telespettatori. Ma quel che conta è il principio»

(Continua a pagina 23)

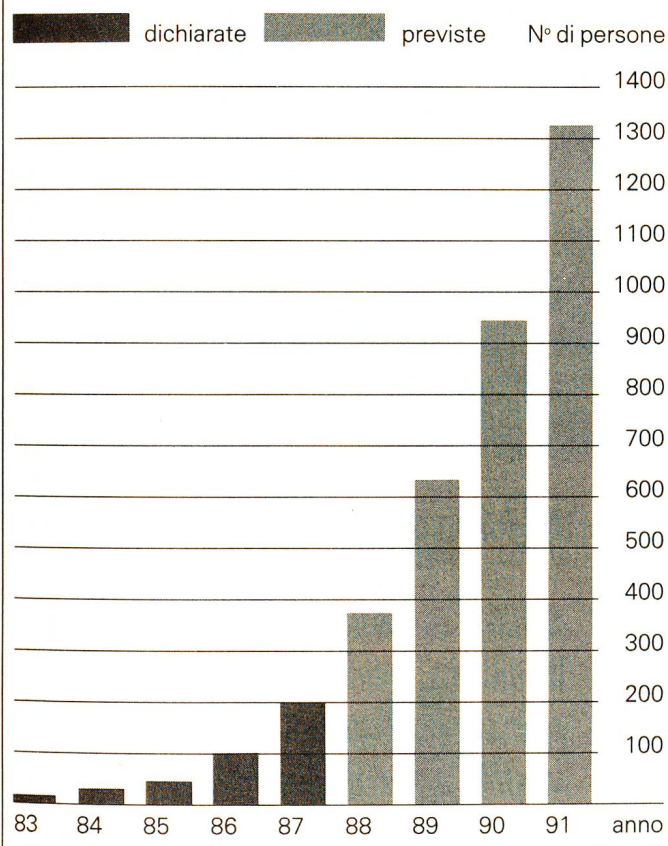
**SITUAZIONE IN SVIZZERA E IN TICINO**

Per quanto concerne la Svizzera le previsioni fatte sulla base di precisi calcoli statistici dicono che per il 1991 ci saranno in totale circa 3500 ammalati di Aids. Il grafico illustra chiaramente questa evoluzione.

Una stima fatta alla fine del 1986 sulla diffusione dell'infezione da HIV nel Cantone Ticino valutava i portatori senza sintomi a 1200-1400 unità, ciò corrispondeva ad 1 portatore ogni 90-100 uomini e 280-350 donne di età compresa fra i 15 et i 64 anni.

I casi di Aids previsti entro il 1991, a livello cantonale, sono stati valutati tra 300 e 350 unità. A questi sono da aggiungersi da 400 a 500 casi di persone con sintomi connessi con l'infezione da HIV.

Numero delle persone ammalate di AIDS ogni anno in Svizzera

**PER INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI SULL'AIDS CI SI PUÒ RIVOLGERE:**

- al medico di famiglia o al medico scolastico
- al Centro di pianificazione familiare di Locarno (tel. 093 310121 - int. 551) o di Mendrisio (tel. 091 467289)
- all'Aiuto Aids Svizzera, sezione Ticino, C.P. 79, Massagno (tel. 091 549494)

Documentazione scientifica o scolastica è a disposizione presso:

- la sezione sanitaria, Dipartimento delle Opere Sociali, 6501 Bellinzona
- l'Ufficio del Medico cantonale, 6501 Bellinzona

i pericoli insiti nei rapporti indiscriminati, occasionali o con partner poco conosciuti. Il preservativo, se usato correttamente, diminuisce notevolmente il pericolo di contagio; i test in vitro eseguiti finora hanno dimostrato che il virus non passa attraverso il preservativo.

● Il consumo di droghe tramite iniezioni, può trasmettere il virus dell'Aids attraverso lo scambio di aghi e siringhe.

● La madre portatrice del virus può trasmettere il virus HIV al nascituro durante la gravidanza, il parto o l'allattamento.

La trasmissione non avviene per via genetica ma per gli scambi tra la madre e il feto.

● Bisogna evitare lo scambio di spazzolini da denti, di rasoi e di altri oggetti che possono trasportare sangue da una persona all'altra.

Ciò che sicuramente non è contagioso

«La gran parte delle situazioni nelle quali ci si trova nella vita quotidiana non presenta rischi di contagio.

● È pur vero che anche nei liquidi corporei come la saliva, le lacrime e l'urina sono state riscontrate tracce del virus; finora però non è mai stato dimostrato che essi possano rappresentare un veicolo di trasmissione del virus.

● I consueti contatti sociali con una persona contagiata dal virus HIV o ammalata di Aids non presentano alcun rischio se si rinuncia a relazioni sessuali. Nessuno può contagiarsi con strette di mano, abbracci o baci.

● La tosse e lo starnuto non rappresentano vie di contagio.

● L'impiego comune delle stoviglie, della biancheria da letto e di altri oggetti della vita quotidiana non comporta alcun rischio.

● L'uso delle docce, delle piscine, dei bagni, delle saune o dei gabinetti pubblici non dà luogo a contagio.

● Anche i pasti presi assieme non presentano rischi: infatti il virus dell'Aids non si trasmette tramite i generi alimentari.

● Ricevere sangue in Svizzera non presenta oggi alcun pericolo, poiché ogni donazione è severamente controllata. Le conserve di sangue che contengono degli anticorpi contro il virus dell'Aids sono scartate sia per le trasfusioni sia per la preparazione di prodotti derivati dal sangue.

● Le cure ambulatoriali dal medico e dal dentista o la degenza all'ospedale sono senza rischio. Le misure abituali di disinfezione prese in questi luoghi sono sufficienti per rendere inoffensivo, con certezza, il virus dell'Aids. Lo stesso vale per tutti i luoghi professionali in cui vi è pericolo di ferite della pelle (ad esempio dal parrucchiere).

● I contatti con animali domestici e le punture d'insetti non rappresentano un pericolo di contagio. □

(Continuazione da pagina 13)

prio della catena, formata da innumerevoli anelli. Un bambino spezza il suo salvadanaio, un anziano sacrifica una parte della sua rendita AVS per dare il suo contributo; sono piccoli gesti d'ogni giorno, che ci commuovono.» E ce ne sono altri, più spettacolari, ma più rari. «Un giorno, una signora ci offre 30000 franchi. In chiusura di serata ci richiama per sapere quanto manca a raggiungere la cifra prefissa. Mancano ancora 20000 franchi, e la signora completa la somma.

Uno dei punti di forza della Catena della Solidarietà consiste nell'aver ridotto al minimo le spese di gestione. «La Radio ci accoglie nei propri locali, la Banca Cantonale Vodesse devolve i propri onorari a favore degli svizzeri indigenti; le PTT rinunciano a parte delle loro spese sugli assegni. Le nostre spese amministrative (telefono, posta, elettricità, stampa) sono totalmente coperte dagli interessi bancari sui fondi a disposizione in attesa di venir utilizzati.»

Restano da pagare i due stipendi e mezzo degli impiegati della Catena. Un ulteriore punto di forza. La duttilità di funzionamento della Catena della Solidarietà. Salvo che per le operazioni dette «a freddo», e cioè gli aiuti regolari forniti al quarto mondo svizzero e i padrinati a bambini del terzo mondo, le campagne condotte da questa istituzione si scelgono secondo le necessità del momento. Nulla viene deciso a priori. Così, nel 1988, Jean Martel, all'inizio di marzo, non era in grado di dare alcuna precisazione. «Non so assolutamente quello che faremo quest'anno. In febbraio siamo stati in dubbio se intervenire a favore dei sinistrati di Rio de Janeiro; vi abbiamo rinunciato poiché ci sembrava che le azioni intraprese da altri, in particolare dalla Confederazione e da Croce Rossa Svizzera, fossero sufficienti a supplire ai bisogni più urgenti del caso. Ma siamo sempre pronti a intervenire «a caldo» e in grado di reagire con la massima rapidità, qualora una calamità dovesse colpire un paese qualsiasi.»

Ed è ciò di cui la Catena della Solidarietà ha saputo dar prova dal 1954 a oggi, in più di sessanta occasioni. □